

Grazie ai risparmi della previdenza aiutiamo la maternità

■ ■ ■ **EUGENIA ROCCELLA***

■ ■ ■ Meno male che c'è l'Unione europea, dice qualcuno commentando l'obbligo, imposto all'Italia da una sentenza della Corte europea, di alzare da subito l'età pensionabile per le donne che lavorano nel pubblico. Macché, dicono altri: ingiunzione inutile che, se attuata senza la necessaria gradualità, rischia solo di creare nuovi dislivelli e scarsi risparmi per lo stato. Personalmente, ho qualche dubbio su come, in molti casi, l'Europa sembra concepire l'idea di discriminazione: credo nelle pari opportunità, ma non nell'uguaglianza assoluta tra maschi e femmine, nelle quote, nell'uniformità di trattamento che tenta di appiattire ogni differenza di genere. C'è ingiustizia se persone uguali sono considerate diversamente, ma c'è ingiustizia anche quando persone diverse sono trattate all'identico modo: la differenza esige di essere tenuta in conto e rispettata, perché le opportunità siano davvero le stesse. Pensiamo, per esempio, alla genitorialità. Essere madri, portare in grembo una vita che cresce, partorire, allattare, necessita di tutele particolari, e sarebbe discriminatorio non farlo. La pensione precoce per le donne è stata, in tutti questi anni, una sorta di risarcimento improprio, non dichiarato, al lavoro di cura di cui quotidianamente si fanno carico. Occuparsi della casa, dei figli, degli anziani, dei malati, correre da un asilo a un supermercato, portare i bimbi in piscina e passare a controllare come stanno i genitori o i suoceri, gestire la salute dei propri cari ma assicurarsi anche che la biancheria di casa sia pulita e stirata non è compito da poco. È un lavoro svolto con amore e per amore, ma che si aggiunge a quello extradomestico, e che la badante o i servizi sociali possono alleggerire, ma mai cancellare. Le donne hanno spesso usufruito delle baby pensioni per dedicarsi a questo lavoro non riconosciuto, che però ha permesso alle famiglie italiane di risparmiare, e allo stato di spendere meno in servizi sociali.

È stato giusto? No: sarebbe stato meglio fornire un riconoscimento e un aiuto più diretto, per valorizzare la maternità e il lavoro di cura; per esempio, usando le risorse per ridurre il carico fiscale delle famiglie, o moltiplicando i nidi e i servizi domiciliari.

Oggi più che mai, attuando i provvedimenti che l'Europa ci chiede, è necessario calibrare diversamente il nostro welfare e trovare il modo per restituire alle donne quello che viene loro tolto. Tra tante nuove libertà, le italiane ne stanno perdendo una: quella di essere madri. Fa impressione verificare il divario che esiste tra il desiderio di maternità e la sua realizzazione. Se si chiede alle italiane quanti figli vorrebbero, le risposte so-

no praticamente le stesse di trent'anni fa: la voglia di essere "child-free", orgogliosamente libere da appendici infantili, da noi non ha mai attecchito, e il sogno di (quasi) tutte resta avere almeno un paio di bimbettoni da crescere. In troppi casi, però, il sogno non si realizza, oppure ci si ferma al primo figlio. Il governo ha già stabilito che i risparmi dovuti all'adeguamento delle pensioni femminili nello stato confluiranno in un fondo strategico mirato, ma un segnale chiaro che metta al centro dell'attenzione la maternità, che le dia quel peso sociale che merita di avere, è urgente. Facciamo in modo che il risparmio, poco o tanto che sia, che deriverà dall'innalzamento dell'età pensionabile serva fin da subito a finanziare politiche di favore per la maternità, anche perché da tempo sappiamo che non ci può essere reale sviluppo se le nascite non raggiungono nemmeno il tasso di sostituzione: un paese che invecchia si incarta inesorabilmente su se stesso, non sa guardare al futuro, perde speranza, dinamismo, iniziativa, capacità di innovazione. I figli, insomma, sono una ricchezza, e non soltanto in senso metaforico.

* sottosegretario alla Salute (Pdl)